

«Non firmerò una legge che lascia staccare la spina»

LUCA LIVERANI

Livia Turco andrà a trovare Piergiorgio Welby, ma ribadisce la sua personale contrarietà all'eutanasia. Al Consiglio superiore di sanità il ministro della Salute chiederà comunque se i trattamenti sanitari che mantengono in vita l'uomo, gravemente malato di sclerosi, possano essere considerati accanimento terapeutico. E la richiesta divide il mondo politico, sollevando applausi nell'Italia dei valori e critiche da An. A dare l'annuncio è la stessa Turco: «Andrò a trovare Welby, ma sono contraria a staccare la spina». Lo farà, spiega, «per esprimere la mia gratitudine, perché ci sta dando un messaggio di grande vita. Dimostra che la persona umana è una miniera di opportunità, perciò sono contraria a staccare la spina». Il ministro ci tiene a precisare che esprime una sua «opinione personale», per la quale è «pronta a lasciare l'incarico gover-

nativo. Non me la sento - dice - di affermare in una legge che si può staccare la spina, perché non credo che questo attenga all'esercizio della libertà personale».

Da «vicende drammatiche come queste è sbagliato trarre una decisione in tal senso, non posso farlo io come ministro», semmai la decisione spetta al Parlamento. La richiesta di Welby di staccare il respiratore «la possono accogliere i medici sulla base del loro codice deontologico. Sarebbe molto grave una parola di un ministro su una vicenda di questo tipo, che attiene alla libertà personale, al rapporto fra medico e paziente, alla scienza e alla deontologia medica».

Al di là della drammatica vicenda di Welby, aggiunge Livia Turco, «tanto si può fare per

- promuovere la dignità delle persone in tutte le fasi della loro vita», come «far diventare normali le terapie anti-dolore e le cure palliative».
- Ieri comunque il ministro ha anche chiesto al Consiglio superiore di sanità un parere, «per verificare se nel caso Welby

i trattamenti sanitari ai quali è attualmente sottoposto siano inquadrabili nell'ambito di forme di accanimento terapeutico».

Una decisione che non piace a Riccardo Pedrizzi di An: «Non c'è bisogno che la Turco chieda al Consiglio superiore di sanità: basta che legga il codice deontologico della professione medica per capire che nel caso non c'è nessun accanimento terapeutico». "Staccare la spina" dunque «è un atto eutanasi, ossia un omicidio. La Turco sbaglia in par-

tenza - afferma Pedrizzi - perché non di trattamenti sanitari si tratta, ma di atti di sostentamento vitale».

Plaudisce invece Massimo Donadi, dell'Italia dei Valori: la richiesta, dice, «dimostra una grande sensibilità e rappresenta un primo passo verso il raggiungimento di una soluzione condivisa nei confronti di un tema così delicato, quale quello dell'eutanasia». «Se si accerta che un intervento diventa strumento di tortura è bene riflettere - dichiara la forzista Chiara Moroni - e se poi è lo stesso malato a dichiararlo, diventa un dovere promuovere una riflessione». Di segno opposto il parere del collega di partito Maurizio Lupi: «È inconcepibile che questo caso umano venga strumentalizzato dal mondo politico per introdurre una legge sull'eutanasia». Per questo Lupi applaude il ministro: «Va sicuramente apprezzato l'atteggiamento di Livia Turco: lo Stato non può decidere della vita e della morte dei cittadini».